

OTTO POESIE

di

Angelo Mundula

I

*Dal tempo all'eterno
qui misurando il passo che fa certo il cammino
di su di giù
di qua di là
come farfalle al vento.
Dall'eterno al tempo
al senza tempo.
Briciole in fondo
che rubiamo al passero
al suo annoso consistere di niente.
Quest'alto destino mosso qui
da un filo che si tende
verso l'impossibile unione
verso dopo verso
logos et res.
Ma pure fino in fondo
consumando
questo vizio o virtù
o paradosso o anche*

*un desiderio sorto chissà dove
scrutando
indagando
soppesando il pro e il contro
muovendo verso
incontro a
ma neppure più tanto lietamente
insomma il destino
bisogna procurarselo
homo faber (di niente, si sa)
quando ciò che
più pazientemente si è costruito
più facilmente cede al suo abisso.
Geist ist Freiheit
diceva Hegel ma
senza limite qui
nella dilatazione del tempo
senza un confine che segni un porto
se non quello che si perde
se la partenza è già un modo d'essere al di là.
Spirito ma
con giudizio
nel momento delle scelte d'obbligo
tra il „ qui ” e il „ là ”
sempre in agguato
in piena libertà d'errore
o di salvezza
nel colmo dell'illusione
che a lungo ci trascina nell'impossibile mondo
dove vivremo ancora imperturbabili
la nostra morte e la vita.*

II

*Down
sempre più down
fino a riemergere in luce.
Questa scala a rovescio
che bisogna scendere o salire
ma non si sa più dove
né ci soccorre la pazienza
né la bestemmia detta tra i denti
né la preghiera ma
sempre si deve andare
dove non sarà più nessuno ad attenderci
nel ventre della balena.*

*Kann ich wissen, was ich bin? ⁽¹⁾
dice il poeta tedesco che dunque non mi conosce
né io conosco lui
sebbene si viaggi su uno stesso mare mosso
chiedendoci: che cosa?*

*Pazienza
ancora pazienza che non serve a niente
che pure si arma
che pure domanda
e non avrà mai una risposta.
„ Posso sapere che cosa sono? ”.
Mio giovane fratello
abbiamo un lido immenso che ci attende
questa grande speranza
ma non sapremo come
ma non sapremo dove
ma non sapremo quando
solo che siamo altrove
proprio in un altro mondo
e il naufragar ci è dolce in questo mare.*

⁽¹⁾ Il significato dei versi è nei versi che seguono, tra virgolette. Il poeta, cui appartengono, si chiama Martin Pohl, del '30. La citazione è tratta dall'antologia « Giovani poeti tedeschi » a cura di Roberto Fertonani, edita da Einaudi.

III

*Bisogna inventare il mondo
per abitarlo decentemente
al suono dell'impossibile musica che non si può suonare
dentro le chiese comuni.
Sorde ormai le chiese e le cappelle
alla voce sacrificale che sempre chiede sacrificio e rinunzie
non vaghe litanie né
Pater e Ave e Gloria
ma nuove preghiere che non si possono recitare
per eccesso di fede.
Basta ormai una parola a dire amen
se la morte è in re
legata a un filo sottile che nient'altro chiede
se non di spezzarsi
nell'unico gesto possibile.
Dal coro delle voci bianche una Voce soltanto
rende abitabile il mondo
fuori da quel nido di pulci
grave e solenne nell'ora della morte
che sola può darci la speranza nuova.
Quando tacciono i cantori e i salmi
le nuove musiche penetrano a fondo
ormai più si sente che l'unico vero PRESENTE è ASSENTE dal mondo.
Dio è...
dal nulla al nulla sale più alto
il coro delle voci che difende la Creazione
il mondo sorto dalle ceneri spente.
L'unico abitabile come nei giorni del Caos
ricreato ex novo.*

IV

*Dove Lo incontreremo ancora
quel Dio che ci apparve in sogno
chissà in quali strade di Damasco o d'altro luogo ignoto
il mai crocifisso
il mai risorto
se l'uomo tenta di vederLo in qualche effigie.
L'Uomo e il Dio
nella nostra menzogna
o di là da questa gola stretta del mondo
che neppure ci strappa una preghiera.
Alleluja pel dubbio e la sorpresa
per questa sola gioia d'essere al punto in croce dove le strade divergono
quando salta il tetto della tomba
e tutto è forse possibile.
Tanto a lungo L'abbiamo contemplato
poiché è invisibile e oscuro
dentro il Suo grande lume.
Il culmine della lotta è una parola
che ci piega a Lui
che non chiede risposta
che forse non l'avrà.
Dov'è quel Dio? Che sarà di noi?
Nella notte profonda in cui viviamo
una mano forse si leva a benedire
a cancellare l'ombra
a dire „ Amen ” ancora una volta
e così sia per sempre
nei secoli dei secoli.*

*Non abbiamo dimenticato nulla
 non si poteva
 né si può
 il lungo esilio è cominciato prima della Terra Promessa.
 Hoc erat in votis e
 non c'era voto né volto
 né chi né dove né quando
 solo quella faccia impossibile del mondo
 che sta dietro le quinte
 ordendo le sue trame
 cercando un sì. Qui
 ora e per sempre Enea
 riprende il suo viaggio
 verso la città irraggiungibile
 per fondarla chissà dove
 eppure bien loin d'ici.
 Era vicina la città che stava dietro la collina
 ma bisognava trovarla
 dire: „è qui” per non vederla mai più.
 La vita ci rende meno amara la scienza
 se alza un velo
 tutto ci sembra „normale”
 nell'accettazione quotidiana.
 Poi d'un tratto da molto lontano ci giunge la domanda estrema:
 chi siamo? dove andiamo?
 quale città? quali mura o torri si ergono
 improvvisamente contro di noi?
 In fondo nessuno vuol sapere nulla.
 Ciascuno ama la sua morte
 la Terra Promessa sempre più lontana
 il silenzio che afferma.*

VI

*Ma che Dio sia nulla o tutto
c'impone un credo infinito
e noi possiamo poco.*

*La nostra lotta e il gioco
hanno questa sorte in partenza
di saperci vinti.*

*Dunque non ci sarà mai comunione con l'Altissimo?
Soltanto una parola può dirci fino a che punto
vale il sì e il no*

e la nostra pazienza d'essere sempre a un bivio.

Forse...

*ma è poco anche il dubbio
poco la scelta di una via
poco la via*

*chiediamo sempre troppo
la dismisura che ci fa contenti.*

In fondo

*siamo come Lui ha voluto
simili a Lui*

tendiamo all'infinito

superbi per destino

umili per accettazione.

Ogni giorno ci misuriamo col mondo

lo vediamo piccolo e angusto

cerchiamo Dio l'immenso anche nell'ira

anche nello sdegno

nulla può fermare la nostra mano vile

quest'alto compito e sublime

che ci fa letamaio.

*Tutta la nostra salute è questa lunga morte quotidiana
il salto di qualità che ci compete
l'altra natura
il dono di Dio.
Ci sentiamo sterco e più su più su di ogni altro animale.*

VII

*Tutto il nostro benessere
marché aux puces
che ci fa inorgoglire vanamente
quando nutriamo certezze irrimediabili.
Meglio si muove il passo che va incerto
lungo la via che giova alla ragione
e scuote le ultime difese.
Attenzione alle strade troppo sicure
da troppo tempo scoperte
attenzione al segnale che segna solo verde
la nostra vera sorte è il crocevia
e il segno della croce.
L'incertezza è amore e umile cammino
nido dell'ombra
quando sorge il sole e
parole di luce
quando meno si attende una risposta al dolore.
Noi non pensavamo all'amore
e l'amore era lì accanto a noi
nel suo nido di fuoco*

*noi non pensavamo a Dio e Dio era con noi
tra le spine senza profumo era il profumo delle rose.
Le rose erano morte e
il profumo era nell'aria
le spine non facevano più male quando s'accese quel fuoco.
Tutto è ancora possibile e
irredimibile
l'amore e il fuoco e la crocefissione
la spina indolore e il dolore della spina
fino all'ultimo giro di vite
tra speranza e disperazione.*

VIII

*Tra gli infiniti volti della vita
Uno solo mi appare quando più fitta è l'ombra.
Una luce divina vibra nell'aria che si muove
e dipana le tenebre di una lunga prigionia di parole
ecco: „sei Tu, mio Signore ” e giungi a quest'ora indicibile...
All'ora nona Ti fecero piegare il capo
ma Tu eri già così in alto che nessuno Ti vide.
E chi mai potrebbe se non sa essere umile
fino a crescere altissimo nel sogno?
La via più facile è quella che sempre ci perde
è la via più difficile quella che porta alle stelle.
Signore che sei nei cieli
quando sono deserti e indifferenti*

*e nel tempo quando ci sembra eterno
e nelle stagioni così ricche di Te
quando seminano vento e tempeste e abbattono e piegano il Tuo stesso regno.
Il nostro esercizio è la pazienza che si fa impaziente
esige un prezzo che nessuno pagherebbe
e chiede una parola di speranza quando non c'è più speranza
tant'è grande la fede.
Noi ci muoviamo in questa spessa nebbia che forse Ti rivelerà
se già non sei Tu
quel Dio che scende dalle stelle
o Quello così lontano dal mondo
che venne in principio
quando il verbo fu Verbo per un tratto e poi disparve
nel nostro incerto credere e non credere.*